

Aspettando Marion

Descrizione



di **Rita Simonitto**

Mi presento subito.

Mi chiamo Aldo e mia moglie, Ada.

Gli amici ci chiamano i coniugi AA, dalle nostre iniziali. Abbiamo una figlia, Cristina, iscritta a Lingue e che adesso si trova a New York per un corso di perfezionamento.

Quanto a me, ho fatto il panificatore per dare una mano a mio padre sia prima che dopo la mia Laurea in Scienze Economiche, non riuscendo a trovare, con quel titolo, subito una occupazione che mi potesse dare una certa autonomia finanziaria.

Non che mi dispiacesse il lavoro di panificazione, a parte il doversi alzare alle tre di ogni mattino per poter sfornare il pane alle prime luci dell'alba per coloro che, altrettanto mattinieri, andavano a lavorare nelle fabbriche. Perch  tutta quella fatica veniva poi ampiamente ricompensata da una fragranza che si espandeva lungo i vicoli del paese e stimolava l'acquolina in bocca! Cosa c'  di pi  sfizioso che sbocconcellare un panino ancora caldo di forno? E le ceste di pane, un piacere per la vista e per l'olfatto oltre che per il palato: michette, ciabatte, baguette (avevamo imparato una ottima ricetta francese!), pane toscano e poi pane all'olio, pane con i cereali, col sesamo, con la zucca (quando era la stagione!), con l'uvetta! E ancora grissini, grissotti (la nostra specialit ) e tutte le

forme di soffiate, treccine, colazzia?| E mia madre al banco, la clientela caciara, il giornale del paese si scriveva l' - in quella bottega profumata di lieviti, di vaniglie?| La vita paesana - la chiesa con il suo sagrato a gradini se ne stava un po' - su, fuori, su una collina contornata da filari di viti-, il pulsare della vita paesana, dicevo, si snodava tra quelle quattro/cinque botteghe: generi alimentari, il negozio di tessuti (che, a dire del proprietario, l' - si facevano arrivare modelli esclusivi da Parigi!) e l' -immane barbiere, un gigo? che esercitava sia per una clientela maschile che femminile. Ovviamente i bar, con i tavolini fuori e gli arredamenti farlocchi che cercavano di copiare, malamente, la modernit . Solo uno aveva mantenuto la sua struttura di osteria, con i tavoli di legno i cui ripiani erano costellati dai ghirigori lasciati dal gocciolio dei bicchieri di vino serviti, audacemente, fino all' -orlo.

Poi mio padre se ne and? cos - rapidamente da poter dire che aveva ancora la pala da forno in mano e mia madre senza dubbio pens? che la cosa migliore che poteva fare era quella di seguirlo, quale che fosse il cammino che lui avesse intrapreso. E, d' -altronde, quella era stata sempre la loro intesa.

Mia sorella se ne era andata, anzi scappata, molto presto, aveva poco pi? di 19 anni (di cinque pi? piccola di me) sposandosi con un -crucco?, cos - (bonariamente o meno) chiamavamo i tedeschi. Costui, di passaggio in questo paese, si era innamorato contemporaneamente e della bont del nostro pane e poi della bella fornarina. E se l' -era portata via. Senza dubbio, in quella citt del nord, Firenze si sentiva molto pi? a suo agio.

Rimanevo io. A bottega chiusa, al momento un po' - senza arte n? parte, fintantoch? non mi arriv? la proposta di fare il consulente in una azienda dolciaria, sfruttando le mie esperienze sul campo oltre che i miei studi. E, fortunatamente, mi trovai soddisfatto. Cos - potei anche pensare seriamente a mettere su famiglia con Ada, insegnante di educazione fisica alle medie. Tutto qui.

No, e poi anche la nascita di Cristina ecc. ecc.

E Cristina che oggi ? a New York per i suoi studi e Ada che si ? presa un lungo permesso dalla scuola per scendere gi? al Sud a seguire sua sorella malata di tumore.

E io? Mi sono guardato allo specchio questa mattina e non ho visto niente. Ovvero, s -, mi sono visto, ma era come se non fossi io, senza stimoli, senza emozioni (ma quelle da quanto tempo non si presentavano pi? al mio cospetto?). Per questo, tempo addietro, ho iniziato a chattare, un po' - per curiosit e un po' - per noia. Sinceramente non ne ero rimasto molto soddisfatto.

Nulla di importante rimaneva dentro di me e mi sentivo come un deserto che ha bisogno di una pioggia che rimetta in vita il sistema e invece arrivano soltanto pioggerelline che, oltre ad essere insufficienti, deprimevano ancora di pi? la speranza di trovare almeno un' -oasi che refrigeri un po' -.

E inaspettatamente ? arrivata Marion, una donna di bell' -aspetto. Si presenta come una persona sola alla ricerca di condividere con qualcuno i propri pensieri, i propri gusti. Separata a causa di incompatibilit , cos - afferma, e adesso a 48 anni, sente pi? il bisogno di avere una persona amica che la possa comprendere, disposta, a sua volta a mettersi a disposizione dell' -altro. Ed effettivamente, dai nostri scambi via chat-line mi colpisce la sua profondit di pensiero anche se, a volte, mi viene il sospetto che alcune sue espressioni siano un po' - racimolate qua e l . Il fatto ? che mi si ? creato come un bisogno di questo contatto per cui non sto tanto a sofisticare. Mi piace comunicare con lei, ? anche di battuta facile, il che, in una conversazione in cui si tratta anche di aspetti di una certa intimit , non guasta. Senza dubbio mi permette anche di contenere, attraverso la

sua giocosit  , le telefonate che Ada mi fa dal Sud, mettendomi troppo a contatto con la sofferenza alla quale lei stessa   esposta nell'assistenza a sua sorella.

In questo modo Marion lenisce l'impatto con quel dolore che la mia compagna attraversa e dove io non mi sento in grado di accompagnarla.

Finch  un bel giorno Marion mi propone di incontrarci, per conoscerci di persona. La cosa mi sconcerta perch  lo avverto come dare un attestato di realt  a qualche cosa che finora   appartenuta ad uno spazio â??virtualeâ??.

Marion percepisce la mia riluttanza, ride e dice â??Aldo, solo un caff ! Niente di pi ¹. Poi si decider  il da farsi: magari andare a cena o accontentarci del caff  e dell'incontro?•.

Non vorrei sembrare scortese e nemmeno pusillanime. Quindi accetto. Mi scopro a ridere, facendo la battuta â??A te la scelta delle armi?•. Anche Marion ride e mi fa il nome di un locale alla periferia della citt  , un Bar che porta un nome pretenzioso â??Bar Progresso?•. Ma quando ci arrivo, puntuale all'appuntamento, tutto quel progresso non lo vedo e nemmeno Marion.

Mi accomodo ad un tavolino, prontamente servito da una camerierina tutta fossette, forse il progresso sta l , nella velocit  nel servire gli avventori.

Ordino un caff , oggi non l'ho preso e quindi posso permettermene anche due. Il servizio, ovviamente,   rapido. Intanto che aspetto cerco sui ripiani qualche giornale ma ne trovo soltanto uno di macchine e motori. In mancanza di niente!

Ai tavoli accanto ci sono probabilmente gli *habitu * del posto che bivaccano l  in attesa dell'ora di cena.

Vicino a me c'  un tavolo con dei giocatori di carte.

â??Signore, signore?•, mi sento interpellare. â??Ci starebbe a fare partita? Il nostro amico deve andare a casa e ci manca il quarto. Ci sta?â?•.

Sono anni che non gioco a carte e ho perso la memoria di come si fa oltre che la lucidit  necessaria per essere un partner adeguato al gioco. Per ², piuttosto che risfogliare per l'ennesima volta la rivista di motori, accetto.

Sono operai in pensione, cos  mi sembra di capire, cordiali e cortesi. Mi ricordano i tempi â??caldiâ?? di quando si andava a volantinare fuori dalle fabbriche. Che ne   stato di tutto quel fermento? Guardo le loro facce. Avranno alcuni anni pi ¹ di me, chiss  qual   stata la loro storia lavorativa. Queste domande mi distraggono e vengo richiamato all'ordine dal mio partner di gioco. Per fortuna vinciamo, ovviamente lui   molto capace e ci ² mi tranquillizza un po . Nell'intervallo della distribuzione delle carte chiedo dove lavorano e mi citano una fabbrica di laterizi della zona, ma non mi sembra di conoscerla. Uno di loro sghignazza e dice: â??siamo andati in pensione prima di trovarci messi sul lastrico! Quell'azienda adesso   in bancarotta!â?•

Cos  succede che fra una partita e l'altra, fra una smazzata e l'altra mi raccontano storie incredibili che mi stanno disturbando pi ¹ del fatto che Marion tardi ancora ad arrivare. Mi confronto con uno sdoppiamento interno che mi fa male. â??Ma io dov'ero? Dove sono stato in tutto questo

tempo?â?•. Eppure quei fatti intrisi di soprusi e ricatti mi riaffiorano alla memoria, câ??erano anche sui quotidiani, ma ancora piÃ¹ prepotente mi si appalesa il mio aver tarpato tutto. Impiegate dellâ??amministrazione licenziate perchÃ© incinte. Operai morti sul lavoro e testimoni tacitati con laute mazzette, certo che era trapelato tutto! E poi che cosa era successo? Nulla di fatto! Non si puÃ² mica mettere in ginocchio unâ??azienda per questo! Solo che poi lâ??azienda cadde in ginocchio da sola, a danno dei dipendenti e non certo dei titolari che avevano giÃ provveduto a salvaguardare il loro capitale.

Nel gruppo a carte decidiamo di cambiare i partner, forse i miei compagni percepiscono che non sto molto attento. CosÃ¬ mi affiancano ad un vero â??campioneâ?? del gioco: cosÃ¬, anche se io faccio â??scarpettaâ??, il gioco prosegue comunque. Eâ?? il mio gioco interno che non procede comunque, perchÃ© la domanda â??E tu dovâ??eriâ?• non mi molla di un secondo.

Eâ?? passata quasi unâ??ora e mezza da che sono lÃ¬ a quel tavolo. Nel frattempo câ??Ã¨ stato un cambio di avventori nel locale, di Marion niente di niente. La solerte cameriera-fossette ci ha giÃ portato un giro di birrette con un poâ?? di patatine da sgranocchiare. Dei clienti iniziali siamo rimasti solo noi quattro.

Le pause fra una partita e lâ??altra si fanno piÃ¹ lunghe e ci fermiamo volentieri a parlare, cosÃ¬, in confidenza, come se ci conoscessimo da una vita. A spizzichi vengo a sapere alcune cose di loro, della loro situazione attuale. Oltre che colleghi di lavoro, sono amici da molti anni e vivono in condomini poco distanti da quel bar. Uno Ã¨ separato e vive da solo, un altro abita con la sorella e il terzo ospita un nipote fintantochÃ© non troverÃ un alloggio dove trasferirsi!'

La camerierina se ne va, cambia il turno e passa a salutare. Si vede che ha molta dimestichezza con loro, li chiama per nome. A quello che vive da solo dice â??Berto, domani ti faccio trovare il latte e le uovaâ?• e poi si rivolge a me, accattivante â??Se non ci bado io a questi uomini!â?•.

Mi chiede come mai non mi ha mai visto da quelle parti e se sono un rappresentante di qualche prodotto! Ricambiando il sorriso, le dico di no, sono passato di lÃ¬ per caso.

Riprendiamo la nostra partita, il mio partner tiene alto il numero delle vincite, sono contento per lui anche se, nonostante i miei turbamenti interni continuino a togliermi la luciditÃ , sto rapidamente facendo progressi con grande soddisfazione anche da parte degli avversari.

Dietro il bancone si sta muovendo il cameriere del nuovo turno, sento il bisogno di mettere qualche cosa sotto i denti e chiedo ai miei compagni di gioco se posso offrire loro un giro di qualche stuzzichino. Si guardano lâ??un lâ??altro, quasi indecisi se accettare lâ??offerta di questo â??stranieroâ?? e poi, Berto a gran voce chiama al tavolo il cameriere. E ordiniamo.

Mi sembra di essere ritornato indietro nel tempo, quando si facevano le riunioni politiche nei bar, trangugiando velocemente qualche cosa perchÃ© poi alcuni operai riprendevano il loro turno di lavoro, ma rimaneva forte lâ??impressione di portare avanti un tentativo di cambiamento, qualunque strada poi prendessero gli eventi e le persone con cui si entrava in contatto. Ma non Ã¨ la nostalgia a prendermi alla gola al punto che ogni tanto tossicchio, come se i bocconi facessero fatica ad andare giÃ¹. Sono altri i bocconi da inghiottire. Eâ?? quella specie di sudario ghiacciato ed agghiacciante che ha coperto tutto e tutti. Sembra che oggi lâ??esigenza prima sia quella di schivarci in qualche modo dalle grinfie della morte. Anche il futuro di cui si parla e parla Ã¨ soltanto una collana di slogan vuoti che lentamente

ci stringerÃ al collo e ci farÃ perdere ogni speranza residuale.

Nessun progetto serio. Nessun ideale che si impasti con un progetto. Niente.

Eppure bisogna ripartire, anche se non so da dove.

â??Lei, signoreâ?| sta poco bene?â?• Il loro richiamo mi riporta in qua, li tranquillizzo dicendo che sono soltanto un poâ?? stanco.

â??Non ci siamo nemmeno presentatiâ?•, dice uno di loro, come se il potermi dare un nome servisse a farmi rientrare nel gruppo. CosÃ ci presentiamo, â??Piacereâ?•, â??Piacereâ?• e dopo aver â??spolveratoâ?• i piatti con gli spuntini (anche loro un poâ?? affamati lo erano!), riprendiamo a giocare.

Dalla specchiera davanti a me vedo lâ??ingresso. Ed ecco entrare Marion. Dalla foto che mi ha inviato, la riconosco immediatamente, ma fin da subito balza allâ??evidenza la sua equivocitÃ , piÃ¹ che dallâ??abbigliamento dal comportamento, affettato: sa di promiscuo. E poi, come puÃ² presentarsi allâ??appuntamento con oltre due ore di ritardo?

Mi scarruffo i capelli, mi slaccio il colletto della camicia e velocemente mi rimbocco le maniche. Questione di secondi, via quella maschera di elegante borghese e divento a pieno titolo uno di loro, dei miei compagni.

Nel mentre tengo dâ??occhio Marion che sembra cercarmi fra gli avventori e non individuandomi si dilegua, guardo le mie carte eâ?| asso pigliatutto! Abbiamo vinto! Sto piangendo, ma rapido mi asciugo gli occhi:

â??Eâ?? lâ??emozione â?? dico -. Era da tanto che non giocavoâ?•.

Conegliano, 26.07.2020

Categoria

1. ZIBALDONE NARRATIVA

Tag

1. azienda
2. bancarotta
3. bar
4. barbiere
5. bottega
6. cameriere
7. chattare
8. condomini
9. crucco
10. fornarina
11. futuro
12. mazzette
13. morte

14. New York
15. nostalgia
16. operai
17. paese
18. pane
19. panificatore
20. progetto
21. specchiera
22. stuzzichino
23. virtuale

Data di creazione

26 Ago 2020

Autore

poliscritture